

Il dettaglio è un abisso.

di Annakarin Quinto*

D come dettaglio [det'ta.kko] < Latino classico: talea = "innesto"¹



2

*Fotografia

«Quando uscì di casa però non immaginava quello a cui stava andando incontro. Dopo qualche ora mi telefonò dicendomi che c'era una marea di disperati, assetati, disidratati, e aveva una voce così commossa che non riusciva a terminare le frasi. Non dimenticherò mai l'espressione che aveva quando tornò a casa, alle 3 del mattino dopo. "Sono persone – ripeteva – persone disperate. Non possono essere rispedite indietro, noi siamo la loro ultima speranza".»

(Descrizione degli avvenimenti nelle parole della moglie del sindaco Enrico Dalfino)³

Uno sbarco impressionante.
Immagini di uno sbarco impressionante.
Parlarono a quei tempi di un formicaio.

Uno sbarco che è diventato immagine.
Un'immagine che circola ancora.

Un'immagine che circola da 25 anni.
E alla quale si attribuiscono altre storie.



Ma quali storie? Gli spettatori hanno dimenticato il 1991. Si soffermano sulla folla. Una folla che a forza di essere usata ha perso qualsiasi leggibilità. Una folla fatta di pixel usati, di pixel stremati dallo scaricarsi e ricaricarsi. Una folla densa. Una folla scura. Una folla indefinita. Un formicaio.



All'epoca parlarono proprio di formicaio. Le formiche saltano giù dalle corde. Le formiche sembrano immortali. Come quelle che facevamo saltare dalla corda quando eravamo piccini per vedere se a terra si schiantavano. E invece no. Camminavano. Immortali. Le formiche sono immortali. E, d'altronde, come muoiono le formiche? Cosa ne fanno le formiche, dei corpi dei loro morti?





Una folla che oggi rammenta dunque altre folle. Folle di cui non ci sono immagini. Oppure sì. Ci sono folle ed invasioni. Tante. Violente. Mortali. Ma solo a parole. Solo a racconti. Tra racconti ed immagini mancano i numeri. E alcuni sono andati a cercarli, questi numeri. Hanno cercato le immagini delle parole, le immagini delle paure, le immagini dei numeri che non esistono. Immagini che non esistono, come non dovrebbero esistere le paure.



Sbarchi così non ce ne sono. Oppure sì. Ce ne sono, ma solo nelle nostre paure. Allora scrutiamo la folla. Il pubblico si è appropriato della folla, ma senza guardarla. E cosa si dovrebbe vedere guardando quella folla? La folla degli spettatori si è appropriata della folla degli sbarcati. Ma questi sono rimasti senza viso, senza radici, senza storia. Sono diventati superficie-riflesso delle paure di altri. Una sola immagine. Cento storie. Mille propagande.



Per rimetterla nel contesto, la folla, nella sua verità, un dettaglio basta. Un dettaglio basterebbe. Basterebbe se nell'immagine si cercasse la verità. Basterebbe non scrutare la folla. Non lasciarsi affascinare dalla folla informe e indefinita che ricorda l'industrioso e guerriero formicaio immortale. Basterebbe prendere distanza dalla folla senza visi, prendere distanza e cercare. Cercare di capire. Cercare di sapere. Dai, smetti di guardare affascinato la folla. Non ci sono i numeri. I numeri non corrispondono. 20.000 in una botta sola non sono più arrivati dal 1991. Alza lo sguardo. Scruta l'immagine nel dettaglio. Cerca. Il dettaglio è lassù, un po' più in alto, sulla tua sinistra.





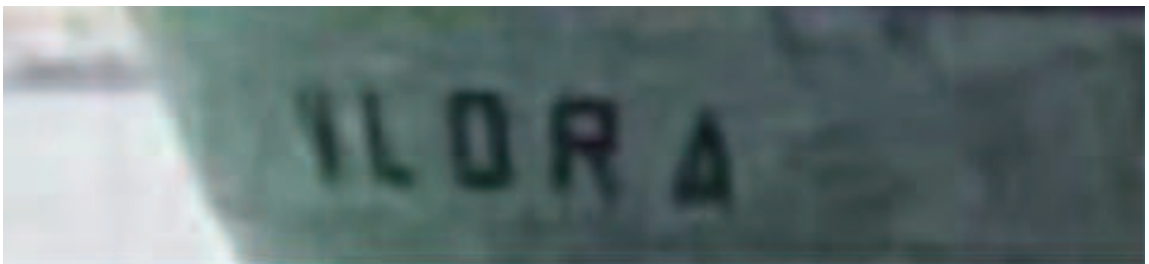
Il dettaglio ha qui un nome.

Un nome che si scrive

VLORA

Dai, guarda meglio,

non ti lasciare incantare dalla folla.



Cerca il nome. Cerca il dettaglio. Guarda in alto a sinistra. Trova VLORA. VLORA. La storia vera è quella di VLORA. Basta volere. Basta cercare di capire. Non è nemmeno necessario sapere. VLORA non è un formicaio. VLORA è una storia. Una storia fatta di esseri umani. VLORA è una storia vera. E non basta una leggenda per cambiarla. Invece basta inserire VLORA in qualsiasi motore di ricerca di internet per scoprirne la storia ed il significato. Wikipedia ci racconta:

La Vlora fu una nave mercantile costruita all'inizio degli anni sessanta nei Cantieri Navali Riuniti di Ancona con il nome di Ilice per la Società Ligure di Armamento di Genova. Gemella delle navi Ninny Figari, Sunpalermo e Fineo acquisite da diverse compagnie, l'Ilice fu successivamente acquistata nel 1961 dalla Société actionnaire sino-albanaise de la navigation maritime "Chalship" di Durazzo battente bandiera albanese e ribattezzata Vlora.

Il 7 agosto 1991, di ritorno da Cuba carica di zucchero, durante le operazioni di sbarco del carico nel porto di Durazzo, in Albania, la nave mercantile Vlora venne assalita da una folla di circa 20.000 persone che costrinsero il comandante, Halim Milaqi, a salpare per l'Italia.

La nave attraccò al porto di Bari l'8 agosto 1991, carica di circa 20.000 albanesi. La gestione di un flusso così cospicuo e inaspettato di migranti colse impreparate le istituzioni italiane, che si trovarono prive di strutture e procedure adeguate ad un'emergenza di tale portata.

La vicenda della Vlora è ricordata come l'episodio più significativo dell'ondata di immigrazione che si ebbe in Italia dal 1990 al 1992 e rimane a tutt'oggi (2016) il più grande sbarco di migranti mai giunto in Italia con un'unica nave[senza fonte]."³

Da Wikipedia possiamo esplorare, andare oltre. Possiamo accedere alle altre immagini, a quelle che ridanno un viso vero, non di pixel ed artefatti, alle persone.



Se almeno l'immagine fosse diventata il simbolo di tutti i rifugiati o persone in fuga da situazioni che nemmeno riusciamo ad immaginare. La sua veridicità sarebbe rimasta intatta. Invece no. Hanno voluto utilizzarla per difendere la "loro" categoria, pro o contro che sia. Se ne sono appropriati senza pensare alle persone che quella storia l'hanno vissuta. Se ne sono appropriati inventando storie che in realtà non sono mai state vissute. Quelle persone nello sguardo di certi non sono mai esistite. Se ne sono inventati delle nuove. Delle nuove che gli somigliano. O che assomigliano alle loro paure. Perché per certi, esistono solo le paure.

Per dare un viso, talvolta basta prestare attenzione ad un dettaglio:
VLORA. Prestare attenzione ad un dettaglio e cercare. Voler cercare.





Il dettaglio è un abisso. Un abisso in cui ci possiamo perdere.
Un abisso nel quale possiamo perdere le nostre illusioni.
Un abisso nel quale possiamo perdere le nostre paure.

Senza dettaglio, non c'è innesto.
E del ritaglio rimane solo la violenza.



VLORA

Vlora era il nome di un battello.

Un battello con 20.000 vite dentro.

NOTE

¹ [https://fr.wikipedia.org/wiki/Vlora_\(navire\)#/media/File:Profughi_della_Vlora_in_banchina_a_Bari_8_agosto_1991.jpg](https://fr.wikipedia.org/wiki/Vlora_(navire)#/media/File:Profughi_della_Vlora_in_banchina_a_Bari_8_agosto_1991.jpg).

² Annakarín Quinto presenta qui i risultati di una possibile ricerca internet. Le immagini raccolte sono in bassa definizione e senza copyright. Perché è così che funziona internet: se non si sta attenti si perdono le tracce delle fonti. Ciononostante la verità può sempre venire a galla. Basta imparare a guardare, a non credere a tutto quello che si vede e a cercare con attenzione. Annakarín Quinto lavora come un'agenzia investigativa ed organizza le sue ricerche sotto forma di *inchieste* e di *abecedari*. Propone qui una delle sue *inchieste* nel formato di Aperture.

Annakarín Quinto non pretende dare tutte le risposte ma spera di risvegliare il gusto di dubitare e cercare. Perché per trovare le risposte giuste, bisogna già porsi le giuste domande.

³ [https://it.wikipedia.org/wiki/Vlora_\(nave\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Vlora_(nave))